



IL SAGGIO DI ISAIA SALES

La cultura della corruzione
dove manca l'idea di Statodi **Francesco Dandolo**

Quando diversi anni fa Roberto Benigni affermò durante un programma televisivo che Dio aveva creato il comandamento «Non rubare» pensando agli italiani, si ritenne che avesse esagerato. Eppure, leggendo il libro di Isaia Sales e Simona Melorio, «Storia dell'Italia corrotta (Rubbettino, 2019)» la battuta appare appropriata. Certo, Dio pensò anche ad altri Paesi, ma il nostro senz'altro ebbe un ruolo particolare.

continua a pagina 5

Il saggio di Sales
La culturadi **Francesco Dandolo**

SEGUE DALLA PRIMA

Perché l'aspetto che fin dalle prime pagine affiora è l'assoluta ordinarietà della corruzione come un tratto distintivo delle vicende italiane. Considerazione che sollecita la domanda attorno a cui si interroga il volume: «Perché ciò che è accaduto continua ad accadere?».

Succede perché la corruzione diviene un aspetto consuetudinario, esercitato con disinvoltura in primo luogo da chi ha prerogative politiche, burocratiche e imprenditoriali. È connaturale all'azione pubblica proponendosi, al di là delle regole dell'ordinamento statale, come tra le possibili opzioni attraverso cui definire alleanze fra partiti per la conquista del potere. Ma è la via maestra per vincere appalti o per avere relazioni ottimali con la pubblica amministrazione.

Sono solo degli esempi: in generale da questi comportamenti non emergono preoccupazioni per le conseguenze negative che possono scaturire dall'adottare le pratiche collusive. La complicità fra corruttore e corrotto - tratto in cui è palese il legame con stili mafiosi - fa sì che spesso si conviva con tante «vicende oscure», cui nella migliore delle ipotesi si infliggono pene leggere, ma che nel complesso risultano impuniti. Insomma, la corruzione non è frutto di degenerazioni rispetto alla storia uffici-

ale, ne è piuttosto parte integrante, tanto da accompagnare (lo mostrano con chiarezza gli autori) l'Italia dalla nascita dello Stato unitario a oggi, sebbene con diversa intensità.

In questa prospettiva il libro sfata alcuni stereotipi: la credenza per cui i meridionali sarebbero naturalmente più inclini di altri a corrompere e a essere corrotti; la sussistenza della corruzione solo nei sistemi economici arretrati; la giustificazione secondo cui per gestire in modo rapido ed efficiente le attività nelle società moderne l'onestà è un ostacolo. Sales e Melorio mostrano che si tratta di motivazioni pretestuose, funzionali all'«ideologia della corruzione». La questione è invece più complessa: la predominanza di comportamenti devianti è frutto di un ben delineato percorso storico entro cui è maturata la concezione polimorfa dello Stato, tutt'oggi in grado di condizionare l'identità del Paese. Qui si giunge a un punto nodale: da un canto, lo Stato deve garantire tutto, «dalla culla alla tomba», rappresentazione concretizzata già in larga parte con il fascismo dopo la crisi del 1929; dall'altro si vuole autonomia, anzi matura un senso di esibita estraneità allo Stato, con l'elaborazione di ordinamenti alternativi, di cui la criminalità organizzata e l'evasione fiscale sono le dimostrazioni lampanti.

Si è dunque in presenza di uno Stato debole, assorbito da mille incombenze, e allo stesso tempo poco amato. Un modello che seppure va incontro a significativi mutamenti, rimane distante. Permane la scarsa con-

sapevolezza che lo Stato è innanzitutto comunità: chiave interpretativa che emerge dalle nitide pagine di questo libro come denuncia e allo stesso tempo come risposta alla forza dirompente della corruzione, dando in tal modo opportuno risalto alla rilevante funzione civile della Storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

